

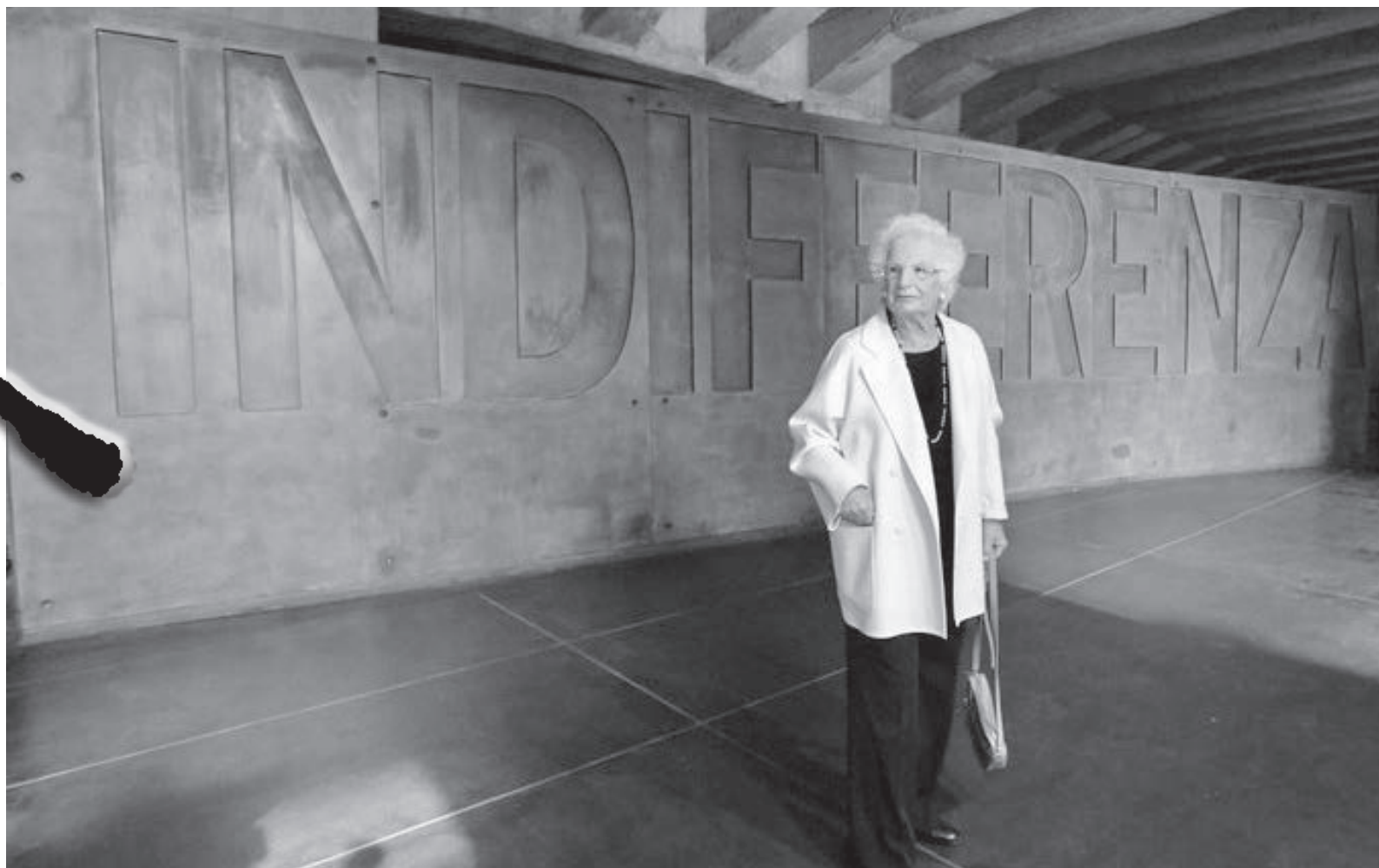
Bollettino mensile. Strumento d'informazione sulle risorse e sulle attività presenti in Friuli nel campo della pace e della cooperazione internazionale

A cura dell'associazione Proiezione Peters OdV via Gemona, 22/c 33100 Udine e-mail: asspp@iol.it

autorizzazione del Tribunale di Udine n° 20/91 del 14. 8. 91

Direttore responsabile: Roberto Chiesa Stampa Graphis

POSTE ITALIANE SPA SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 ART.1, COMMA 2 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) DCB UDINE



TU VOLTATI, VOLTATI SEMPRE A GUARDARE L'ALTRO

La senatrice Segre è una portatrice di memoria inquietante. Lo è stata da quando è entrata in Senato il 7 giugno 2018 ricordando che «il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha deciso di ricordare l'ottantesimo anniversario dell'emanazione delle leggi razziali, razziste, del 1938 facendo una scelta sorprendente: nominando quale senatrice a vita una vecchia signora, una persona tra le pochissime ancora viventi in Italia che porta sul braccio il numero di Auschwitz».

I senatori si alzarono in piedi applaudendo, tutti. La vecchia signora non costituiva una minaccia: simbolo di un ricordo ingombrante, ma niente di più. Molti di loro non si rendevano conto che la senatrice Segre veniva da un'esperienza trentennale di rapporto instancabile con i giovani cui aveva offerto la conoscenza non solo di una memoria ferita ma di una testimonianza incisa nella carne: «... dovevamo cominciare a dimenticare il proprio nome... Mi venne tatuato un numero sul braccio e dopo tanti anni si legge ancora bene, 75190».

E il ricordo si fa presente, perché declinato in parole che evocano l'attualità: «Sono stata anch'io richiedente asilo, clandestina, respinta. Vivevamo immersi nella zona grigia dell'indifferenza. L'ho sofferta, l'indifferenza. Li ho visti, quelli che voltavano la faccia dall'altra parte. E anche oggi ci sono persone che preferiscono non guardare». Il crescendo di un discorso la porta a ricordare «quei tanti che, a differenza di me, non sono tornati dai campi di sterminio, che sono stati uccisi per la sola colpa di essere nati, che non hanno tomba, che sono cenere nel vento. Salvarli dall'oblio non significa soltanto onorare un debito storico verso

quei nostri concittadini di allora, ma anche aiutare gli italiani di oggi a respingere la tentazione dell'indifferenza verso le ingiustizie e le sofferenze che ci circondano».

Quando la "tentazione dell'indifferenza" si fa riferimento esplicito è troppo. Ci sono parole che nemmeno la senatrice Segre può permettersi di rendere attuali: «Mi rifiuto di pensare che oggi la nostra civiltà democratica possa essere sporcata da progetti di leggi speciali contro i popoli nomadi». E gli applausi dei senatori si fanno selettivi. E' difficile chiamare con il suo nome ogni olocausto e proprio per questo i nomi vanno ricordati non possono essere affogati nel grigiore dell'indifferenza "Aktion T4, Porrajmos e Omocausto". Per sé non scuotono la coscienza come dovrebbero fare: l'indifferenza li colloca nello spazio del grigiore che li allontana. Ma ancora una volta è Liana Segre che offre lo strumento necessario per non renderci ammorbatati dall'indifferenza, la forma più comoda del negazionismo.

Ricorda che durante una selezione si rese conto che Janine, la piccola francese che lavorava con lei alla fabbrica di munizioni e la seguiva nella fila di scheletri nudi quali ormai quelle donne erano, si era ferita e sarebbe stata eliminata. Ormai sapeva leggere gli sguardi e i cenni degli aguzzini. Capi ma non osò voltarsi per salutarla e se lo rimprovera ancora. Una scheggia di umanità nella disumanità diventa l'indicazione dell'unica strada possibile: «Tu voltati, voltati sempre a guardare l'altro» perché ciò di cui non si nega la vista, esiste e va affrontato con la dignità degli sguardi che si incontrano. Non sempre succede.

Augusta De Piero

LA COOPERAZIONE È SANO EGOISMO

Finché il virus continuerà a diffondersi, nessun paese e nessun individuo potranno sentirsi veramente al sicuro. Una mutazione più aggressiva, che sorga in una parte povera e remota del pianeta, può raggiungere in pochi giorni i salotti ai piani alti di qualsiasi città del primo mondo. L'interesse di tutti è a garantire condizioni di sicurezza a tutta la popolazione mondiale. E non è l'unico risultato sul quale converge l'interesse di tutti e di ciascuno: la conservazione della biodiversità residua, la lotta ai cambiamenti climatici sono in testa a una lista delle priorità per la nostra vita sul pianeta, che a livello scientifico è ormai consolidata. La pandemia ha palesato l'insensatezza dei sovranismi e la pericolosità del loro cinismo al governo per la vita dei propri cittadini. Ciò non è bastato a metterli alle corde e il "prima a noi" è riemerso nella corsa al vaccino. Ma l'alternativa esiste ed è un "sano egoismo": affrontare i problemi globali a livello globale con gli strumenti della cooperazione è l'unico modo per aumentare le possibilità di scelta nelle nostre vite e nelle nostre comunità. E nostro interesse collaborare affinché nessuno resti indietro all'interno dei nostri paesi, ma anche che i sistemi sanitari funzionino al meglio in ogni parte del mondo, le popolazioni indigene dell'Amazzonia continuino a gestire in modo ecologico i propri territori, gli africani acquisiscano il controllo delle proprie risorse e le possano gestire in pace e con giustizia sociale...

Un'agenda politica condivisa per la nostra vita sul pianeta, con chiari obiettivi da raggiungere, un programma d'azione e la scelta di rafforzare la trasparenza e la cooperazione sarebbero un bel lascito del Covid-19. Speriamo che non prevalga la voglia di voltare pagina e ritornare al "come eravamo", perché vorrebbe dire che è stata proprio questa generazione ad avere un segnale inequivocabile della necessità del cambiamento e non ne ha colto l'urgenza.

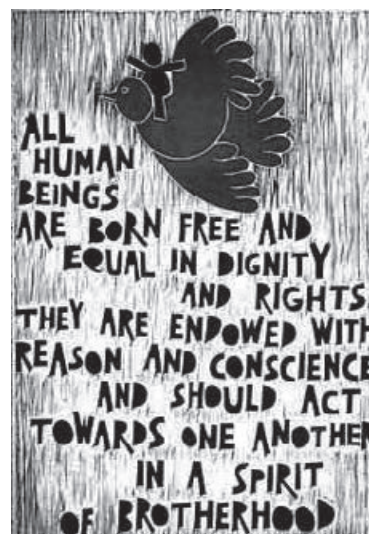
Nei prossimi numeri cercheremo di monitorare con più attenzione cosa avviene nella cooperazione internazionale dal livello multilaterale, a quello governativo, regionale e di scala locale. Ma vogliamo anche rafforzare il nostro piccolo impegno diretto e lo abbiamo già iniziato, sostenendo un intervento a favore dei migranti sulla rotta balcanica e un altro con le comunità native dell'Amazzonia peruviana. Grazie a tutti quelli che lo hanno reso possibile attraverso la destinazione del 5 x mille e con le sottoscrizioni all'associazione Proiezione Peters.

TUTTI NASCONO UGUALI

Capita spesso che non siamo noi a scegliere le battaglie da combattere, ma che siano le battaglie a scegliere noi. Forse hanno una specie di senso per coloro che non si tirano indietro. Quando succede, la prima reazione è il dubbio. Ci si guarda intorno, e si constata con stupore che la stragrande maggioranza delle persone non si è proprio accorta che un certo problema esista e che debba essere risolto. È umano, quindi, dubitare della sua reale sussistenza. Fortunatamente studiando, documentandosi, ascoltando, piano piano il dubbio svanisce: il problema c'è, anche se la maggior parte delle persone trova più comodo rimuoverlo.

Sono passato attraverso queste diverse fasi da quando ho appreso dell'esistenza dei "bambini fantasma". Un problema sociale doppiamente invisibile: reso tale da coloro a cui fa comodo rimuoverne l'esistenza, tanto è lontano da noi e non ci riguarda direttamente; oggettivamente tale per la condizione giuridica delle persone direttamente interessate. Come è possibile? Facile a dirsi: questi bambini, mai registrati all'anagrafe, è come se non esistessero per lo Stato e per la società tutta. Esistono materialmente, esistono per i loro genitori, ma non per tutti gli altri. Sono nati in Italia da genitori che si trovano nel nostro Paese irregolarmente e che temono, recandosi all'ufficio dello stato civile del Comune, di essere denunciati come irregolari. Purtroppo, una disposizione mal scritta del Testo unico dell'immigrazione ha convinto molti che sia necessario anche in questo caso produrre quel permesso di soggiorno. E così, senza certificato di nascita, questi bambini rimangono invisibili a qualsiasi istituzione pubblica che abbia il compito di assicurare l'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali.

Spesso le persone che sentono parlare per la prima volta della questione chiedono: ma quanti sono questi bambini? Ogni volta, rimango basito e cerco di spiegare che logicamente la domanda non ha senso: se non vengono registrati alla nascita e non sappiamo dove stiano e cosa facciano, come possiamo contarli? È urgente uscire dall'impasse in cui ci troviamo. Un primo



sforzo deve riguardare l'accettazione diffusa dell'idea che i diritti fondamentali non si pesano: non è accettabile in una società democratica che lo sforzo per renderli effettivi sia proporzionale al numero delle persone interessate. E ciò, non fosse altro perché in genere vengono calpestati i diritti dei pochi, di quelli che - proprio in quanto minoranza - non riescono a mettere in atto azioni a propria tutela contro il potere escludente della maggioranza.

Un secondo sforzo, riguarda invece le associazioni che su tutto il territorio nazionale si occupano di migranti.

Queste associazioni potrebbero mettere in atto da subito due azioni essenziali, concernenti l'informazione e la formazione.

Quanto all'informazione: potrebbero raccogliere le storie di persone che si sono trovate o si trovano in questa situazione e renderle pubbliche, pur nel rispetto della riservatezza dei protagonisti. In tal modo, il fenomeno emergerebbe dal cono d'ombra in cui attualmente si trova.

Quanto alla formazione: potrebbero aumentare la consapevolezza delle persone migranti - specie quelle senza permesso di soggiorno - circa il fatto che è essenziale per il benessere del bambino denunciarne la nascita e che per farlo non è necessario avere un permesso di soggiorno. Dovrebbero far loro capire che l'ufficiale dello stato civile che si rifiuta di redigere l'atto di nascita per mancanza di quel permesso può essere prima di tutto persuaso con argomenti giuridicamente solidi a ritornare sui suoi passi e che, comunque, può essere denunciato per omissione di atti d'ufficio.

Da bambino speravo di non vedere i fantasmi salendo e scendendo di notte le scale della casa dei miei nonni. Allora non mi sarei mai immaginato che un giorno avrei desiderato con tutto me stesso vedere dei fantasmi, anche se questi fantasmi sono bambini in carne e ossa. A me non interessa quanti siano, mentre a tutti dovrebbe interessare che neppure un bambino diventi un fantasma per lo Stato italiano.

Franco Bilotta
Docente di diritto privato
e di diritto antidiscriminatorio - UNIUD



ALEX CITTADINO DI SARAJEVO

Alexander Langer è stato proclamato post mortem Cittadino Onorario di Sarajevo per il suo impegno nella promozione della pace e della riconciliazione in Bosnia Erzegovina e soprattutto a difesa della città di Sarajevo durante la guerra del 1992-1995.

Un riconoscimento che sottolinea il suo impegno a favore della pace e di Sarajevo, città multi-etnica e crocevia di culture, che in quegli anni era devastata dalla tragedia della guerra. Come parlamentare europeo, Langer visitò diverse volte la Bosnia operandosi a tutti i livelli per salvare la popolazione civile e ripristinare i valori della convivenza. Nel 1994 egli introdusse per la prima volta al Parlamento Europeo l'idea di costituire un Corpo Civile di Pace Europeo per gestire, trasformare, prevenire i conflitti senza l'uso della violenza o delle armi e, per fermare il genocidio in Bosnia, propose l'intervento della comunità internazionale tramite una forza dell'ONU. La cittadinanza onoraria, che verrà ufficialmente conferita



venza multi-etnica con l'associazione Obrazovanje gradi Bih ("L'istruzione costruisce la Bosnia").

Questo atto conferma che Alex Langer continua ad essere un riferimento per l'analisi e la pratica della convivenza inter-etnica e della conversione ecologica, temi sui quali fu un autentico precursore. E riapre un grande vuoto in tutti quelli che l'hanno conosciuto.

il 6 aprile, è stata proposta da Jovan Divjak, il generale jugoslavo che, pur se serbo, si schierò a difesa di Sarajevo e della Bosnia-Erzegovina dalle truppe di aggressione e che ora è attivo nella promozione della convi-

MEDITERRANEAN HOPE ARRIVA IN BOSNIA

Il 17 febbraio è iniziato ufficialmente il nuovo impegno di *Mediterranean Hope (MH)*, programma migranti e rifugiati della Federazione delle chiese evangeliche (FCEI), finora impegnato a Pantelleria e per l'apertura dei corridoi umanitari dal Libano. L'intervento prevede la realizzazione di una tenda e una cucina comune all'interno del campo profughi di Lipa, nell'estremo nordovest della Bosnia-Erzegovina a ridosso della frontiera croata, simbolo dei drammi sulla rotta balcanica.

Il progetto della FCEI è finanziato dall'Otto per mille delle chiese metodiste e valdesi e si avvale della collaborazione con la Ong IPSIA-ACLI, presente da anni in Bosnia. La tenda-capannone riscaldata polifunzionale avrà cucine collettive per permettere ai migranti la preparazione autonoma dei pasti e spazi per la socializzazione.

Diversi migranti presenti a Lipa, soprattutto uomini giovani provenienti da Afghanistan, Iran, Pakistan, hanno provato il "game", l'attraversamento dei confini per raggiungere l'Italia e sono ritornati a Lipa, spesso dopo aver subito abusi e violenze, senza vestiti, né telefoni né documenti, sottratti al confine con la Croazia.

Gli operatori hanno rilevato che "La comunità di questa cittadina è solidale ed accogliente. Ma è ovviamente un contesto problematico e fragile, nel quale le persone più vulnerabili con ogni evidenza restano 'bloccate', senza o con pochi diritti". "Qui il fenomeno migratorio è una costante e i provvedimenti-lampo, per lo più di tipo repressivo, non funzionano. Servono soluzioni di lungo periodo, condivise da tutti gli Stati Ue, che garantiscano il pieno rispetto dei diritti di chi scappa per cercare un futuro".

L'iniziativa della FCEI prevede anche il sostegno alle attività della Croce Rossa di Bihac, in particolare per la gestione dei magazzini, la distribuzione di beni e cibo. A questo impegno si accompagna anche una precisa richiesta di MH al Governo italiano e alle istituzioni europee: la drammatica situazione dei profughi in Bosnia impone l'apertura di un corridoio umanitario d'emergenza che garantisca protezione e sicurezza almeno ai soggetti più vulnerabili. L'esperienza quinquennale di corridoi umanitari dimostra che esiste un'alternativa ai viaggi della morte, sia per mare che attraverso le montagne.

Per informazioni: www.mediterraneanhope.com, www.ipsia-acli.it/notizie/item/522-emergenza-bosnia-nuovi-interventi-lipa.html.

L'associazione Proiezione Peters ha destinato mille euro a IPSIA-ACLI per il sostegno alle sue azioni a Lipa.

LEADER INDIGENA UCCISA IN PERÙ

Estela Casanto Mauricio del popolo Ashanika è stata ritrovata uccisa in una grotta nella foresta peruviana; un delitto che si aggiunge a una lunga serie di omicidi che prendono di mira attivisti per l'ambiente, in una lotta impari che vede le comunità locali opporsi all'accaparramento delle terre da parte dei "cacciatori di risorse". L'attivista peruviana era una delle fondatrici della comunità di Shankivironi, nella regione amazzonica di Junín. I responsabili di quest'area della Val Perene, nell'Amazzonia centrale, hanno dichiarato che la comunità è stata vessata più volte in passato da persone interessate ad impossessarsi delle loro terre.

Le forze dell'ordine hanno aperto un'indagine, ma questi crimini rimangono troppo spesso impuniti, come denuncia la Centrale delle comunità native della selva centrale (Ceconsec), la prima a segnalare il delitto e ad emettere una dichiarazione pubblica. Ceconsec assicura che si rivolgerà alle istituzioni internazionali per ottenere che lo Stato peruviano tuteli i difensori della vita, dei territori collettivi, e dell'ambiente: "Continueremo a lottare affinché la nostra voce sia ascoltata e affinché i nostri diritti individuali e collettivi siano riconosciuti nel quadro degli standard internazionali sui diritti umani".

A metà settembre, sempre in Perù, era stato ucciso Roberto Pacheco, impegnato con il padre Demetrio nella protezione della riserva di Madre de Dios, foresta minacciata dai cacciatori d'oro e di legname illegale. Entrambi erano stati più volte minacciati, ma non avevano abbandonato la lotta. E Demetrio Pacheco la sta continuando.

COME RICORDARE LUCA ATTANASIO

Riportiamo alcuni stralci dell'intervista di Laura Tussi a Chiara Castellani, medico da trent'anni in Congo e tutta una vita dedicata a una cooperazione davvero solidale. Ci sembra il modo più adeguato per ricordare Luca Attanasio, ambasciatore italiano nel paese africano, morto il 22 febbraio insieme al carabiniere Vittorio Iacovacci e all'autista Mustapha Milambo nell'agguato nel Nord-Kivu. Chiara lo è di nome e di fatto: il suo punto di vista è netto, senza compromessi.



Altri ambasciatori sono complici del traffico di minerali preziosi come coltan, cobalto, manganese, diamanti, in cambio di armi. Luca era dalla nostra parte: documentava, fotografava, denunciava. Luca forse è stato eliminato perché denunciava il traffico dei minerali e lo sfruttamento dei minori.

Nel traffico dei minerali in cambio di armi ci sono complicità dell'Occidente. Luca ha preso distanza da queste complicità forse anche per quello era amato dai missionari, ma non certo dal resto del corpo diplomatico dai cui schemi lui era esente. Adesso dobbiamo continuare noi per lui. Per questo dobbiamo investire su una solidarietà che sia anche giustizia distributiva. Il progetto del tetto della maternità Saint-Esprit di Kenge è solo un esempio. Lo chiameremo il sogno di Luca (le reve de Luca).

Il Governo italiano deve riaprire la cooperazione allo sviluppo in Congo. Non c'è solidarietà senza giustizia. Basta con l'emergenza e gli aiuti umanitari che aumentano dipendenza. Vogliamo progetti di sviluppo. A che è servita MONUSCO, la forza di pace, i caschi blu? Non hanno protetto Luca. In Congo serve giustizia distributiva scuola gratuita, salute per tutti. Se aiutiamo lo sviluppo avremo la pace. E soprattutto smettere di vendere armi ai cosiddetti ribelli longa manus delle transnazionali. Milioni di morti ogni anno all'Est. Come si può fermare tutta questa mostruosità? Smettendo di scambiare armi con minerali preziosi, kalashnikov in cambio di Coltan: che affare per i signori della guerra!

Luca non è morto invano. La sua morte ha smascherato sei milioni di morti anonimi di una guerra di esproprio finanziata dalle transazionali. E un dovere da parte nostra fare memoria e soprattutto per le tre bambine di Luca così piccole. Quando saranno abbastanza grandi per capire, voglio che sappiano che loro padre era un "giusto" il cui sangue versato seminerà più giustizia in Congo.

Con lo sguardo dell'altro

CHINUA ACHEBE: DALLA COLONIZZAZIONE ALL'INDIPENDENZA DELLA NIGERIA

Nello scorso numero abbiamo avviato la rubrica letteraria *Con lo sguardo dell'altro*, dedicando il primo contributo a Chinua Achebe e alla presentazione di *Le cose crollano*, il testo di apertura della sua trilogia composta tra il 1958 e il 1964. Nelle seguenti opere Chinua Achebe ci accompagna nel percorso storico della Nigeria a fine '800 e nel '900 e ci fa apprezzare la coerenza con cui, al cambio di tempi e contesti, si diversificò la narrazione e scelte linguistiche e stilistiche pertinenti.

Nella *Freccia di dio*, si racconta il momento in cui la Nigeria passa da protettorato (1901) a colonia (1914): adottando il sistema dell'*indirect rule* gli inglesi insediano eserciti e tribunali, costruiscono prigioni, delimitano confini; costituiscono uno Stato su modello occidentale. Nel romanzo si confrontano, in modo sorprendente, due personalità di spicco che la storia ha fatto incontrare. Ezeulu, il sacerdote del dio Ulu, è disposto a tutto pur di salvare il suo Dio, la sua cultura, dall'invasione dei bianchi. Sceglie strategicamente di mandare il figlio Oduche alla scuola dei bianchi. *"Aveva ritenuto che, essendo la forza e il potere dell'uomo bianco così grandi, fosse necessario che qualcuno conoscesse il suo dio"*. *"I bianchi sono una malattia sconosciuta, difficile"*. L'onestà dimostrata in una contesa fra villaggi gli assicura la fiducia del capitano inglese Winterbottom che, costretto a coinvolgere capi tribali da responsabilizzare nel sistema di *indirect rule*, sceglie Ezeulu come capo affidabile: *l'uomo della verità*. A Ezeulu il capitano inglese sembra un uomo saggio. Tuttavia, il sacerdote subirà una sconfitta totale: il figlio Oduche si avvicina sempre di più al cristianesimo, il villaggio gli si rivolta contro e il processo iniziato dagli Inglesi procede. *"Il suo dio gli concesse di vivere i suoi ultimi anni nell'altissimo splendore di un sommo sacerdote folle e gli evitò di sapere quello che successe in seguito"*.

Il terzo e conclusivo volume, *Non più tranquilli*, rappresenta la Nigeria alla vigilia dell'indipendenza. Il protagonista è Obi Okonkwo, nipote di Okonkwo del primo romanzo. Partito dal villaggio, che sempre lo sostiene, studia in Inghilterra e fa ritorno in Nigeria con le migliori intenzioni. Vuole essere l'elemento innovatore che, attraverso l'onestà e l'efficienza, combatta il sistema degenerato di autorità di bianchi e neri, nella corruzione e nel servilismo diventati normali. Parte da rottamatore, ma nelle vicende di una difficile relazione amorosa, finisce coinvolto dalla corruzione e portato in tribunale

nell'incredulità di tutti. La Nigeria sta per diventare indipendente, ma in quali condizioni? Obi presagisce che un dittatore illuminato potrebbe essere utile al paese. I dittatori ci saranno, peraltro poco illuminati. Achebe lascia ai margini nel secondo testo e poi quasi del tutto la narrazione corale e orale tipica del primo romanzo. La struttura del terzo testo si fa meno lineare dal punto di vista cronologico: presente e passato si intercalano attraverso ricordi e ricostruzioni a partire da un deprimente presente. Anche la lingua si fa composita: l'autore accoglie il *pidgin*, la variante nigeriana dell'inglese, parlata dalle persone meno colte o usato in modo colloquiale. Achebe non traduce perché quella lingua è una *koine* che permette di comunicare a persone che parlano lingue madri diverse (in Nigeria circa 500). Il traduttore, Alberto Pezzotta, ha risolto l'intricato problema della traduzione del *pidgin* con l'adozione di un linguaggio colloquiale, senza sottolineare le sgrammaticature e scrivendo in corsivo.

Fiorangela Duri

NIGERIA

La Nigeria è uno Stato dell'Africa Occidentale affacciato sul Golfo di Guinea. Con i suoi 190 milioni di abitanti, in prevalenza giovani, è il Paese più popoloso dell'Africa. È uno stato federale fin dalle origini, date le profonde differenze geografiche, linguistiche, culturali. Delle 250 etnie le prevalenti sono: Yoruba, nella Nigeria sudoccidentale, Igbo in quella sudorientale, entrambi prevalentemente cristiani; gli Hausa-Fulani, a nord, in maggioranza musulmani. Indipendente dal 1960, ha percorso una storia convulsa attraverso dittature militari feroci, corruzione spaventosa e tentativi di ripristino di democrazia formale, lotte di resistenza e opposizioni. Un passaggio cruciale della sua storia è stata la guerra indipendentista del Biafra (1967-1970) nella quale fu coinvolto lo stesso Achebe. L'economia nigeriana oggi è profondamente condizionata dall'industria petrolifera gestita da compagnie straniere (ENI, Shell, Total, Chevron, Exxon Mobil), che lasciano in loco conseguenze ambientali devastanti e pochi guadagni. Il 16 marzo scorso, il Tribunale di Milano ha assolto i vertici dell'ENI e gli altri imputati dall'accusa di corruzione internazionale. Erano stati rinviati a giudizio per un'operazione bancaria da 1,092 miliardi di dollari, ritenuta una tangente all'allora ministro del petrolio nigeriano.

AGENDA

TRIESTE

TRAMA - Rete mutualistica autogestita

IN ZONA ROSSA IL MUTUALISMO NON SI FERMA

San Giacomo
Prodotti alimentari, igienici e medicinali in via del Bosco 52: raccolta: lunedì dalle 18 alle 20; distribuzione: mercoledì dalle 18 alle 20, preferibilmente su appuntamento (Germinale 3518150663 dalle 18 alle 20, gruppoanarchicogerminal@hotm.com)

Ponziana
La sede sarà chiusa ma resteremo operativi ogni giorno per la raccolta, distribuzione ed eventualmente consegna di vestiario, medicinali da banco e prodotti alimentari. [Casa Delle Culture Trieste 3519896523 ogni giorno dalle 8:00 alle 20:00, cdctrieste@gmail.com]

Roiano
Raccolta e distribuzione di vestiti, prodotti alimentari, igienici e medicinali su appuntamento in orari concordati [Zeno arcizeno@gmail.com]

Sportello sanitario informativo di Strada Si.Cura
Uno spazio di ascolto e orientamento volto a supportare, seguire e orientare le persone nelle loro difficoltà di accesso ai servizi sanitari territoriali in tempi di pandemia, contatto per via telefonica 3286138812 o alla mail stradasicura@gmail.com
Per qualsiasi domanda, potete scrivere sulla pagina facebook o sulla mail: tramats@riseup.net

EVENTO ON-LINE
ASGI, Aditus e Jesuit Refugee Service (JRS), con il supporto di Fondation Assistance Internationale
26 marzo 2021 dalle 9.30 alle 12.00
RESCUING LIVES IN THE CENTRAL MEDITERRAN
Si potrà seguire la conferenza su zoom, dove sarà disponibile l'interprete, o in diretta streaming su facebook nelle pagine di ASGI, Aditus e JRS.

EVENTO ON-LINE

LETTURE LUMINOSE

Ciclo di 15 incontri virtuali, a cura di Francesco Pistolato. Gli ultimi appuntamenti:

31 marzo: Marco Aurelio: Pensieri, Mondadori
14 aprile: Platone: I re filosofi, da Gorgia, Bompiani
28 aprile: P. Yogananda: Commento a Bhagavad Gita, Verso I, SRF

11 maggio: M. Talbot: Tutto è uno, Feltrinelli
Per iscriversi: inviare una mail a fpistolato@yahoo.it, oppure un WhatsApp al +39-329-2777010, con la dicitura: *ciclo letture luminose* e l'indicazione del proprio indirizzo di posta elettronica e numero di WhatsApp.

Grazie a...
Federica e Daniele di Basagliapenta,
Livio di Codrigo,
Renata di Gemona del Friuli,
Alvaro di Lestizza,
Valentina di Pasian di Prato
Olivo di San Vito di Fagagna,
Serena di Trieste,
Giovanni, Marta di Udine.

Per sostenere

c/c postale n° 16103335
IBAN: IT91L076011230000016103335
intestato a: Associazione Proiezione Peters Udine

HO UN SOGNO

Sono interessato a ricevere

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Città - Cap _____



RACCOLTA FONDI PER I BIO-ORTI DELLE COMUNITÀ INDIGENE DELL'AMAZZONIA PERUVIANA



La solidarietà tra le persone e tra i popoli rende possibile costruire un mondo più giusto e umano

Terra Nuova esprime la sua gratitudine a tutte le persone e le associazioni che hanno sostenuto la raccolta fondi per il progetto dei Bio-orti con le donne indigene dell'Amazzonia peruviana.

Perù - Regione di Ucayali

Somma totale raggiunta: € 3.960

Sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

01497550309